



Arrivano i film d'autunno
Nelle sale «Stanno tutti bene»
e «Daddy Nostalgie», storia
malinconica di una famiglia

A giorni «Capitan Fracassa»
e «Cuore selvaggio»
Nell'opera di Tomatore
l'Italia amara degli anni 90



Cronache di piccole vite fallite

Scende in campo il grande cinema. Da oggi un primo blocco di film, di quelli che puntano al cuore della gente e del botteghino, approda nelle sale delle principali città italiane. Qui accanto presentiamo *Daddy Nostalgie*, il nuovo film di Bertrand Tavernier ben accolto all'ultimo festival di Cannes. Alla stessa vetrina internazionale ha avuto, mesi fa, la sua «prima» anche *Stanno tutti bene*, l'attesissimo film di Giuseppe Tornatore anch'esso in uscita è quello del dopo Oscar, il più difficile e il più importante. Esce anche *Presunto innocente*, che un grande regista americano, Alan J. Pakula, ha tratto dal best seller di Scott Turow. E soltanto martedì prossimo è la volta della seconda generazione dei *Gremhins* e di un altro attesissimo film italiano, *Il viaggio di Capitan Fracassa* di Ettore Scola. Pochi giorni ancora e toccherà a *Cuore selvaggio*, la controversa pellicola di David Lynch, vincitrice proprio a Cannes, e destinata, sembra, a diventare un cult movie dei prossimi anni. Mentre la televisione insomma muta fisionomia alla luce delle nuove leggi (e scopre in Italia nuove forme più selettive di diffusione) anche il cinema si dà da fare, nella speranza, chissà, di un inatteso exploit. In pochi saranno disposti a scommetterci. Considerate anche le troppe delusioni (troppi film e poco pubblico) degli ultimi anni. Ma i più attenti stanno già riflettendo sull'avvio di stagione che ha visto un aumento degli spettatori (rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno) di poco meno del 20%. E Natale è soltanto alle porte.

SAURO BORELLI

Stanno tutti bene.
Regia Giuseppe Tornatore. Sceneggiatura Giuseppe Tornatore. Tonino Guerra. Musica Ennio Morricone. Fotografia Blasco Giurato. Interpreti Marcello Mastroianni, Michèle Morgan, Marino Conna, Roberto Nobile, Valeria Cavalli, Norma Martelli, Antonella Attili, Salvatore Cascio. Italia, 1990.
Roma: Flamma 1, Eden, Excelsior.

■ Rimpianto e tenerezza, speranze e delusioni: questi sentimenti, le emozioni che s'incalzano e s'intrecciano nel nuovo film di Giuseppe Tornatore *Stanno tutti bene*. Marcello Mastroianni, vistosamente incanutito, lo sguardo offuscato da spese lente, è qui l'incon-

trastato eroe in panni smessi di una vicenda che prende avvio da uno scorcio tutto siciliano, per dilatarsi, crescere poi in un viaggio in Italia per molti aspetti sintomatico, acutamente rivelatore. Peraltro, Matteo Scuro (appunto, Mastroianni), l'anziano ex impiegato di anagrafe di Castelvetrano, in provincia di Trapani, non incarna soltanto il dramma inesperto di un pensionato, vedovo da tempo (ma ancora in costanza «dialogo» con la moglie), alla ricerca ostinata di complicità e affetti familiari già dissipati dalla diaspora che ha sbalestrato per l'Italia i suoi cinque figli. Il personaggio risulta la figura simbolica che nell'Italia odierna, indaffarata e confusa, in parte prospera e in parte disperata, assomma in sé il malessere, la solitudine delle generazioni più attempate di fronte a un mondo, ad

una società concitatissima costantemente sulla soglia di antiche e nuove paure, di contingenti allentamenti e di puntuali disincanti. Marcello Mastroianni, da quel grande attore che è, ha colto subito la fisionomia metaforica di questa «persona drammatica». È, d'immediato riflesso, pur approfondendo sapienza espressiva e acume psicologico nell'interpretare la figura dell'inquieto Matteo Scuro, ha scelto di caratterizzarla secondo una strategia mimetica davvero impressionante. Ovvero, immergendosi nel profilo di una tipologia classica di un uomo anziano, marginalizzato dai tempi di ferro, dalla vita solitaria, che in un soprassalto vitalistico vuole riscoprire superstiti ragioni di speranza e, insieme, la faccia nascosta, mai conosciuta dell'Italia. Fossimo in America, sarebbe scontato catalogare il film di Tornatore come un road

movie pur se di genere partecolossissimo. In effetti, non c'è parentela possibile con il genere di film *Stanno tutti bene* vuole essere di più, di meglio. Con ampie ragioni. Vicende e personaggi che animano il racconto sono per l'occasione intravisti, rappresentati, da un lato, in termini pressoché realistici, quasi documentari e, dall'altro, intrisi di motivi di suggestioni non di rado divergenti nella sfera dell'onirico, della turbata memoria, della favola morale. E così che, bonario e determinato, Matteo Scuro si precipita prima a Napoli, all'indirizzo di Alvaro, il figlio più amato, e quindi a Roma, Firenze, Milano e Torino ove trova via via gli altri figli (Carlo, Guglielmo, Tosca, Norma, tutti nomi mutuati da altrettanti personaggi da melodramma) chi più, chi meno desolatamente segnato da esperienze, vicissitudini poco felici. Scorrano intanto in sincrono con gli arrivi e le partenze, con la forzata cordialità tra figli e padre, le immagini, gli indizi contraddittori di un'Italia, di città convulse, ingombrata di macchine, di gente. Un

paese luoghi, sarebbe, sempre in attesa di trasformazioni, di eventi generazionali poi paradossalmente, inesorabilmente dilazionati disastri. È questo in fondo l'approdo cui giunge, ormai disamorato, Matteo Scuro. Costatata amaramente l'impossibilità di ritrovare tutti i suoi figli come aveva sognato che fossero (ben altrimenti da quello che in realtà quegli stessi figli cercano, a fatica, di sembrare), il vecchio pensionato fa ritorno finalmente a casa, in Sicilia rifugio di una residua, rassegnata esistenza e meta estrema di una ormai prossima resa dei conti. Film di intensa ispirazione poetica, temperata da bagliori umoristici e da invenzioni surreali (il minaccioso, nero azzostato sulla spiaggia, tra bambini, gli incubi visionari di Matteo, i raffronti volti dei figli, ecc.), *Stanno tutti bene* conferma, per un verso, l'impareggiabile eclettismo di Mastroianni e, per un altro, l'estro, l'immaginazione felici, tutti autonomi di Tornatore nell'esplorare sentimenti, sensazioni di segreta, ramificata complessità.

Intervista con Bertrand Tavernier «Racconto la vita e nient'altro»

DARIO FORNIZANO
ROMA. Si chiama *Daddy Nostalgie* ma la nostalgia c'entra poco. «Piuttosto è un film sul tempo che passa, sulle emozioni, sulla difficoltà dei rapporti affiche tra persone troppo vicine». Bertrand Tavernier era ieri a Roma per presentare il suo ultimo film da oggi nelle sale il pubblico italiano ha imparato, in questi ultimi anni soprattutto, a conoscerlo è ad amarlo, in particolare da *Around midnight* in poi. Ma la sua è una filmografia ricca e diversificata. Film storici, storie contemporanee, biografie, e documentari, la guerra e il jazz, in Francia e l'America... «Sarà che gli autori che amo di più, non soltanto in cinema, sono quelli più eclettici, che nella vita si sono dedicati a cose diverse. I critici a volte storcono il naso ma si pensi a Voltaire o a Victor Hugo, quante varietà di spunti e di idee. O a Michael Powell (al quale Tavernier ha dedicato *Daddy Nostalgie* ndr) o a Stanley Kubrick. Anche i suoi film non si assomigliano tra loro. È il fatto che ne fa uno ogni volta un'opera a farlo passare inesorabilmente. Eppure più di un elemento fa sì che il film di Tavernier siano riconoscibili, tra i più personali del cinema europeo di oggi. «Alcune atmosfere probabilmente. Il fatto che abbia raramente raccontato di una coppia ma quasi sempre di persone sole, alle prese soprattutto con se stesse, penso al *Cratogeomys* di Saint Paul alla *Morte in diretta*, al *Giudice* e



Qui accanto Dirk Bogarde e Jane Birkin in «Daddy Nostalgie». In alto Marcello Mastroianni in «Stanno tutti bene» di Tornatore. A destra il regista e l'attore in una pausa del set.

Padri e figli: com'è difficile volersi bene

Daddy Nostalgie
Regia Bertrand Tavernier. Sceneggiatura Carlo Tavernier, O'Hagan, Bertrand Tavernier. Interpreti Dirk Bogarde, Jane Birkin, Odette Laure, Charlotte Kady, Emmanuelle Bataille. Francia, 1990.
Roma: Flamma 2, Alcazar.
«Daddy Nostalgie» descrive la ricerca di quel piccolo niente che ci legano alla vita. È un velle tenero, malinconico dove finzione e realtà - si sono in grado di «girare», la morte di mio padre - si sono via via giustapposti, creando dei momenti in cui la vita rasmongia davvero alla vita». Così Bertrand Tavernier sintetizza il senso e i toni tipici della sua nuova fatica, già comparsa con lusinghiero successo a Cannes '90. Eppure questo *Daddy Nostalgie* non riesce a convincere a fondo. In altri termini, benché il film sia girato benissimo sono molteplici gli scorcii in cui la perustrazione un po' monotona di grate rimbombanze e di penose premonizioni induce a qualche avvertibile crescente sensazione di sordista manienismo. L'innescato del racconto è dato da una sapiente didascalia letta da una voce fuori campo col tono complice di un approccio volutamente liricggiante che prospetta le vicende intrecciate di Caroline (Jane Birkin), scrittrice dislocata a Parigi ormai lontana dal figlio e dal marito, e dei suoi genitori Daddy (Dirk Bogarde) e Miche-

Intervista con Etienne Chatiliez «Quella pestifera di mia zia»

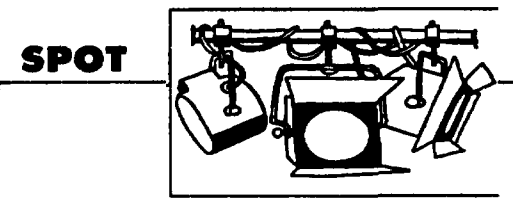
MICHELE ANSELMI
ROMA. Una vecchia cattiva, scaltre e intelligente, che avrebbe steso perfino il diabolico Sordi di *Piccola posta*. È Zia Angelina, protagonista del nuovo film di Etienne Chatiliez, meritatamente noto in Italia per *La vita è un lungo fiume tranquillo*. Ex pubblicitario con il pallino della commedia, Chatiliez è un bel giovanotto biondo e magro che custodisce dietro quel suo elegante distacco un forte senso salinico. Per sua fortuna non ha dovuto accogliere in casa una settantenne pestifera come zia Angelina, ma ciò non gli impedisce di sapere come vanno le cose in questi casi. Rimasta sola, lei vende la bella villa di provincia e si trasferisce a Parigi nella casa dei suoi nipoti. Un disastro. Di fronte alle amorevoli cure di Billard, la vecchia si scatenava finge di bagnarne il letto e di farsela addosso, abbandona il nipotino ai giardini, si lamenta del cibo, guarda le cene agli ospiti e tiene il broncio. L'unica che la calmerà (forse perché è aspra e solitaria) sarà una ragazza ingaggiata per prendersi cura di lei mentre i nipoti sono in vacanza. Dice Chatiliez: «Zia Angelina è una donna maledica che non sopporta la mediocrità che la circonda. È sola (il marito è morto da 45 anni), si annoia, si diverte con quello che ha a disposizione. Sembra una bambina caparriosa. Provoca i nipoti, non sopporta la loro gentilezza. In fondo, non ha rispetto per chi si lascia torturare da lei» il regista racconta tutto ciò con stile leggero realistico, per nulla «formalistico», divertendosi a mettere a confronto la cattiveria leggendaria di zia Angelina con l'indulgente bonarietà dei nipoti. «Che non sono - avverte l'autore - degli imbecilli. Credono nell'amore, due secoli fa sarebbero passati per dei santi. Il padre è pavidio, la madre una masochista. Non fanno niente di male, sono gentili e premurosi, fino all'ultimo non credono alla malvagità della zia. Che li odia semplicemente perché sono fatti così. Del resto, i buoni sentimenti spesso sono delle apparenze. In Francia c'è un divo televisivo Patrice Sabadier che è sempre cordiale, gentile, sorridente. Beh, è uno strozzi! Oggi tutti si riempiono la bocca di amore verso il prossimo, perfino un industriale come Benetton, ma sotto la gente continua a dire peste e corna del vicino. E forse è normale che sia così». Chatiliez è molto bravo (se ne parlerà quando il film uscirà nelle sale, distribuito dalla Miltado) nel riempire *Zia Angelina* di dettagli sociologici e annotazioni di costume. «Voglio far vedere usando cose su cui, di solito, non si ride. Come l'abbandono di un cagnolino o l'incendio di una casa. Talvolta mi chiedo se non ci sia qualcosa di malvagio in fondo a me (solo ma madre sa che non sono cattivo)». Così per ricattarmi agli occhi del mondo, ho girato un secondo film che, contrariamente alle apparenze, è una storia d'amore. Chissà se zia Angelina sarebbe d'accordo».

San Carlo, un cartellone «nazional popolare»

SANDRO ROSSI
NAPOLI. A chi gli ha fatto notare, nel corso di un incontro stampa, l'assenza di autori come Mozart e Wagner nel cartellone sancarlino per la stagione '90-'91, il sovrintendente Francesco Canessa ha risposto che il programma che il San Carlo svolgerà il prossimo anno può definirsi di tipo «nazional popolare». I costi crescenti, la crisi endemica dei teatri lirici (che almeno in questo momento appare difficilmente reversibile) consigliano, per non dire impongono, una politica di austerità. Pochi gli spazi di manovra e, conseguentemente, le scelte. Dunque, niente grandi nomi e spettacoli di particolare risonanza. I 34 miliardi della sovvenzione governativa, ai quali si aggiungono i due miliardi della Regione, il miliardo concesso dal Comune, i 500 milioni della Provincia e i 700 milioni elargiti dal Banco di Napoli, non sono sufficienti per realizzare i 22 allestimenti che costituivano il

cartellone della stagione lirica sancarlina in tempi meno calamitosi. La stagione lirica per il '90-'91 si limita alla presentazione di sei opere delle quali soltanto due verranno presentate in un nuovo allestimento: il *Va-buccio* di Verdi (19 gennaio), diretto da Daniele Oren con Pietro Capucilli protagonista, e *Lucrezia Borgia* di Donizetti (19 marzo) con la direzione di Bruno Campanella, la regia di Luca De Fusco, con Daniela Tassi nelle vesti della protagonista. Sulla linea di uno spettacolo popolare, anche se ovviamente non nazionale, si presenta la *Vedova allegra* di Franz Lehár (12 febbraio), da anni una presenza familiare sul palcoscenico sancarlino. L'edizione è collaudatissima. Si tratta dello spettacolo diretto da Daniele Oren con Raina Kabayanskia nei panni della vedova. Lo spettacolo inaugurato il 12 dicembre è un omaggio a Pietro Mascagni. In occasione del centenario della prima rappresentazione, con la proposta di

Cavalleria rusticana. Protagonista dell'opera sarà Shirley Verret, regista d'eccezione Mario Monicelli. A completare la serata ci sarà la proiezione di *Rapsodia saticana* un film diretto da Nino Oxilia nel 1915 con l'interpretazione di Lidia Borelli. Durante la proiezione sarà riprodotto il commento sonoro originario scritto da Pietro Mascagni. Altro appuntamento con la lirica, quello del 15 maggio, con la messa in scena della *Traviata* verdiana, con il trio degli interpreti principali della recente edizione scalligera. Tiziana Fabbriani, Roberto Alagna e Paolo Coni. La serie di spettacoli lirici si conclude con la ripresa delle *Cantatrici uillane* di Valentino Fioravanti, un prezioso frutto del Settecento napoletano, per la regia di Roberto De Simone. Un aspetto certamente positivo dell'attività del San Carlo per la prossima stagione è costituito da un forte rilancio del corpo di ballo, affidato alle cure del coreografo Roberto Fascilla e Anna Razzi, la



GRIMALDI ANCORA CONTRO PARRETTI. Il produttore cinematografico Alberto Grimaldi si oppone all'imminente acquisizione della casa cinematografica californiana Mgm-Ua da parte di Giancarlo Parretti che dovrebbe concludersi oggi, e ha annunciato iniziative legali contro tutti i partecipanti all'operazione. Grimaldi sostiene che i termini della transazione si risolvono in una truffa ai danni dei titolari di diritti sull'archivio della casa cinematografica del licenziato ruggente, promossa da Parretti ad altri (tra cui Time Warner e Turner Broadcasting) in cambio di finanziamenti. Perciò Grimaldi ha allargato una precedente azione legale che ora si rivolgerà contro Parretti, Fionio Fiorini, Yoram Globus, Mgm-Ua, Time Warner e Credit Lyonnais. Grimaldi aveva già promosso una causa l'estate scorsa presso un tribunale federale di New York per bloccare una intesa tra Parretti e la Time Warner quando il colosso Usa dell'informazione sembrava disposto a finanziare la scalata di Parretti alla Mgm-Ua con 650 milioni di dollari (in seguito la Time Warner ritirò l'offerta e fece causa anch'essa a Parretti, per poi cambiare idea nei giorni scorsi spianando la strada al finanziere italiano con un impegno di 125 milioni di dollari). Secondo Grimaldi, Parretti sta realizzando l'acquisizione in gran parte con fondi garantiti da attività che appartengono a lui (Grimaldi) e ad altri partecipanti all'archivio Mgm Ua defraudandoli delle loro proprietà e diritti.

CINEMA PER RAGAZZI A BARI. Il teatro Fantarca e la cooperativa Get di Bari, che operano da tempo nel settore dell'educazione all'immagine, hanno deciso di ampliare a livello internazionale le rassegne di cinema per ragazzi che si tengono nel capoluogo pugliese. L'obiettivo delle due associazioni ha anche un valore sociale non soltanto contribuire alla formazione di un nuovo pubblico, ma anche sottrarre alla «devianza» i ragazzi che vivono in una città afflitta dalla microcriminalità.

SALTA CONCERTO DI SINEAD O'CONNOR. Per problemi di «spazio» i concerti di Sinead O'Connor, previsti a Bari per il 4 e 5 novembre prossimi, non si terranno più. Il teatro Petruzzelli che avrebbe dovuto ospitare gli spettacoli, è infatti occupato in quelle date dagli appuntamenti con il cinema.

JOANNE WOODWARD IN DIFESA DEI NASCITURI. Joanne Woodward attrice e moglie di Paul Newman (protagonisti del recente *Mr. and Mrs. Bridge*), si è recata a Washington per partecipare alla conferenza «Tutti i bambini contano», sul tema dei nascituri già dipendenti da droga e alcool. Il convegno è stato organizzato dalla Jean Kennedy Smith organization e dallo Scott Newman center, la fondazione creata da Newman e dalla moglie in memoria del figlio morto per droga.

«SPARTACUS» SI RIFA IL TRUCCO. *Spartacus*, il kolossal di successo interpretato nel 1960 da Kirk Douglas, è in fase di restauro. Il film, che sarà ripresentato nel formato di 70 millimetri, verrà anche allungato, recuperando il metraggio scartato dalla pellicola originale.

CONVEGNO SUL CINEMA NEI PAESI DELL'EST. Due giorni di convegno al Miled di Milano su «Cosa succede al cinema nei paesi dell'Est europeo?» organizzato dalla Federazione Internazionale della stampa cinematografica (Fipresci). Nell'incontro, che si conclude oggi, sono state approfondite la conoscenza e la discussione su recenti cambiamenti avvenuti in questi paesi nei settori della produzione, co-produzione e distribuzione, oltre ad affrontare un'analisi di quanto i cambiamenti politici stiano incidendo sul contenuto e l'estetica del film. Stasea verrà inoltre presentato *Taxi blues* di Pavel Lungin (premiato a Cannes per la migliore regia), segnalato dalla Fipresci come «un valido esempio delle nuove possibilità del cinema sovietico».

TV AD ALTA DEFINIZIONE: PROGETTO CNR. Lunedì prossimo nel corso di una conferenza stampa a Roma, verranno presentati i risultati degli studi relativi al «Progetto finalizzato telecomunicazioni» elaborato dal Cnr. Si tratta di studi condotti sulla televisione ad alta definizione (Hdtv), che verranno discussi il 30 e 31 ottobre prossimi nel convegno «Reti e servizi di telecomunicazione a larga banda». Tre sono stati i punti esaminati dal Cnr come mettere l'industria nazionale manifatturiera e di servizio in grado di poter disporre di nuove tecnologie necessarie per lo sviluppo delle telecomunicazioni a larga banda, per poter competere sul piano internazionale, come coinvolgere ricercatori in un programma ad alto respiro e promuovere la formazione di personale qualificato in un ambiente fortemente innovativo.

Teatro Debutta «Turandot» di Brecht

ROMA. Brecht la scrisse nel 1954 e riuscì anche a dirigere la messinscena, pochissimi mesi prima della sua morte. *Turandot*, ovvero il *congresso degli imbiancatori* in Italia non è mai stata rappresentata. Si accingono a farlo adesso a Roma nella teatro «Eleonora Duse» gli allievi dell'Accademia di Arte Drammatica Silvio D'Amico. Da oggi e fino al 5 novembre, i giovani attori sono impegnati a restituire l'opera in versione integrale pur se in alcune parti il testo è rimasto incompiuto. La regia di questa rappresentazione grottesca di una Cina di fantasia, dove sfruttamento e ipocrisia soffocano la vita quotidiana dei sudditi, ironico e ultimo attacco di Brecht agli intellettuali servi dei potenti è affidata a Roberto Guicciardini. «Il testo di Brecht - sostiene Guicciardini - è stato trattato in questa edizione didattica come materiale scenico da usare in un gioco puramente teatrale. Ovviamente abbiamo serbato alla base l'esigenza di un confronto intellettuale tra la nostra esperienza e quella di uno scrittore la cui opera è stata profondamente segnata da un costante impegno ideologico e politico. Ma a parte l'interesse specifico per l'opera, il testo si è rivelato un'ottima palestra per la formazione culturale dei giovani».

Musica Berio apre Vienna e S. Cecilia

ROMA. Sessantacinque anni appena compiuti, festeggiate nella sua casa di Radicondoli con moglie e figli e due giorni di prove intense per affrontare un fine settimana di prestigioso lavoro. Luciano Berio dirigerà infatti due composizioni per l'inaugurazione sabato sera a Vienna del «Festival di musica contemporanea» e domenica pomeriggio a Santa Cecilia, per l'apertura della stagione sinfonica dell'Accademia nazionale. Al festival veneziano diretto da Claudio Abbado, il musicista presenta *Oranum*, la composizione per orchestra ed effetti elettronici con cui salutò, due anni fa, l'arrivo in Italia di Alexander Dubček. Di Bruno Maderna, il musicista scomparso nel '73 a cui è dedicato il concerto di Vienna, Berio dirigerà *Serenata per un satellite*. A Roma, invece, c'è molto attesa per *La vera storia*, una Cello opera di maggior successo di Berio, presentata per la prima volta alla Scala nel 1983, ma solo domenica prossima allestita sotto forma di concerto, rinunciando a scene e costumi. L'opera cui prenderà parte anche Milva, sarà eseguita dai 135 elementi della rinforzata orchestra di Santa Cecilia. «Ho seguito il fascino dell'eterogeneo - dice Berio - scrivendo una prima parte che è un insieme di musica popolare e una seconda che è l'analisi di una grande ballata».